

Si negò, ci si accontentò, non si acquisirono prove rilevanti. Si ammettono tutte queste gravissime scorrettezze ed omissioni volutamente commesse da Caizzi ed Amati, come se costoro fossero magistrati di un altro pianeta, come se le loro azioni, la « commedia degli errori » costituita dalle pagine del dispositivo di archiviazione da loro escogitato per non incriminare gli assassini, non riguardassero questa « giustizia » di Stato che ci delizia, nor si riferissero al caso Pinelli, allo scandalo che ora si vuol coprire con un nuovo procedimento solo formalmente corretto.

Dopo due anni è ridicolo riaprire un'inchiesta che fu condotta in maniera del tutto arbitraria e vergognosamente partigiana, senza indagare sull'operato di chi, abusando del proprio potere, volle affossare il

caso, senza esaminare i retroscena giudiziari che sono sfacciatamente alla origine dell'inquinamento e della sottrazione di « prove rilevanti ». Come se questi inquinamenti, queste sottrazioni, non rendessero impossibile, dopo due anni, l'accertamento dei fatti e perizie attendibili.

Quello che dicemmo quando la magistratura rifiutò una vera inchiesta si è puntualmente verificato. Avevamo previsto che solo nel momento in cui gli assassini ed i loro difensori fossero stati certi che il tempo e gli uomini avevano cancellato ogni prova del delitto, avrebbero consentito indagini e perizie.

Perfino gli abiti di Pinelli, morto in quelle circostanze, sono stati distrutti « legalmente » con le fiamme da una monachella che ingenuamente ha registrato un particolare: erano imprattati di sangue. Ma

nessun alto funzionario, accorso al posto dopo il delitto, neanche quella canaglia fascista del questore Guida, ha avvertito l'importanza, il dovere di guardare le mani dei sei responsabili per accertarsi su quali di esse fossero rimaste tracce di sangue e nessun giudice ha disposto, come la legge prevede, che gli abiti fossero messi a disposizione della magistratura.

In tutte queste cose la autorità giudiziaria non ravvisa alcun reato, neanche omissione di atti d'ufficio e sottrazione di prove, e i responsabili si sono assicurate brillanti carriere.

La polizia e Lener tramano ancora

Sembrerebbe, leggendo la stampa dei padroni, che tutto è previsto perchè l'inchiesta in corso fili liscia verso la pre-stabilita archiviazione.

Ciò significa che i sei

indiziati di omicidio volontario non verranno incriminati, la istruttoria si concluderà con il proscioglimento, non saranno portati in tribunale sul banco degli accusati, non si avrà un pubblico dibattimento e si troverà il trabocchetto procedurale per affossare definitivamente anche il processo Baldelli - Calabresi.

Per ottenere senza troppi scandali un risultato del genere la polizia ed il suo avvocato hanno ancora qualche serio ostacolo da superare, qualche grossa falla daappare, soprattutto quelle aperte durante il dibattimento del troncato processo Baldelli-Calabresi durante il quale emersero evidenti indizi, contraddizioni e prove di reato.

Ma in certi ambienti della questura milanese da qualche giorno si vocifera insistentemente di un febbrile lavoro del-

l'instancabile avvocato Lener per mettere in piedi una versione del « suicidio » di Pinelli più credibile di quella incongruente sostenuta finora dai poliziotti.

Se ciò è vero, ad un certo punto dell'inchiesta Lener consegnerà al magistrato una strepitosa memoria difensiva con l'ultima strabiliante versione dei motivi che avrebbero indotto Pinelli al suicidio e persino una diversa ricostruzione del disperato gesto.

Siamo costretti a raccogliere queste sconcer-tanti voci e siamo persino indotti a dar loro un certo credito perchè, dopo aver visto agitare tanto fango intorno a queste vicende giudiziarie, dobbiamo aspettarci qualunque mascalzonata e prepararci a rigettarla con il dovuto disprezzo in faccia agli assassini del compagno Pinelli.